

Frammenti d'anime imperfette

Luca Di Filippo

**FRAMMENTI D'ANIME
IMPERFETTE**

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Luca Di Filippo
Tutti i diritti riservati

Condanna all'eterno

E lì giaceva nell'inconsapevolezza,
lì moriva in atroce lentezza.
Immobile confluiva nell'eterno,
negli occhi il freddo dell'inferno.
Dalla bocca emise un gemito grave,
mentre il fato scrutava soave.
In lontananza s'udiva il vento,
sovrano di quell'aere spento.
Un lume alimentava un tetro bagliore,
e una fiamma ardeva di gelido calore.
La vita fuggiva da quell'annoso corpo,
e sprofondò in quell'Ade amorfo.
Oltre quella valle d'odio,
dove inesorabile termina il regno
del sommo Dio,
finisce la concezione misera dell'uomo
e tuona il grido dell'insaziabile tomo.

Amnistia del peccato

E cauto varcò l'immensa soglia
come una smarrita e silenziosa foglia.
Un uomo, vestito d'odio e crudeltà
figlio d'una misera nobiltà.
Mai, provò sentimenti d'onore,
impenetrabili erano i cunicoli di quel
cuore.
Nella mano teneva una chiave,
d'intorno una tenebra soave.
Attento scrutò le artificiose stanze,
disgustato, ripudiava le argentee
mancanze.
Un tuono scalfì quell'animo condannato
che mai ebbe il fardello d'esser amato.
La pioggia s'infrangeva sull'oscuro vetro
testimone del peccato più tetro.
In quella perdizione moriva il perdono
lì si consumava l'avidità dell'uomo.
Come colpa l'aver pregato amnistia,
come condanna la spirituale atrofia.

Apoteosi del vuoto

Retto, impassibile, consumato dal tempo,
erudito, sciocco, trafitto dal vento.
Circondato dal secco soffio d'autunno,
concentrato sulle filature del senno.
Decenni passati su di un meschino studio,
attimi perduti nello sfatar quel Dio.
Una mente tristemente appassita
consumata dall'abietta vita.
Mai rinnegò il demone del sapere
e mai affrontò le dantesche fiere.
Rimase sempre nascosto nella sicurezza
rifiutando di compiacere la divina brezza.
Fu sordo al richiamo
impetuoso dell'anima
immobile dinanzi la passione umana.
Distrusse ogni qual forma di sentimento
e lento annegò nel pentimento.
Inesorabile appassì nell'apoteosi
del vuoto,
infatuato e sottomesso all'eterno loto.

Vilipendio alla natura

Un lungo sentiero di querce antiche
un fiavole soffio di correnti pudiche.
Un caldo bacino nutriva il suolo
mentre una zattera giungeva al molo.
Il cielo imbrunito brillava di stelle,
la luce vinta, soccombeva imbelle.
Impavido s'adirava il mare
contro coloro che lo vollero tentare.
Un'esecrabile ode commise vilipendio
e violento incombé il silenzio.
Il gelo sfiorava le prominenti alture
la pioggia ramificava in dolci sfumature.
Una rosa appariva tra bianche spine
un tulipano sveltava tra le colline.
E mentre la natura culminava
in perfezione,
l'uomo si consumava nell'aberrante
indecisione.

Elmo di gloria

Accerchiati da una tenaglia di fuoco
schiavi di quell'incomprensibile e
misterioso gioco.

All'orizzonte non c'erano più stelle,
si scorgevano solo i mortai del ribelle.
Un'armata circondata dall'acerrimo
nemico,
che serbava in se il rancore di un conflitto
antico.

Quel maledetto fiume distante pochi
metri,
scenario delle nefandezze e
degli orrori più tetri.

I soldati che lottavano
in nome della croce sul petto,
morivano per il supremo ideale,
lontani dal natio tetto.

Uomini addestrati all'impossibilità
di percepire dolore,
che combattevano manifestando
un disumano ardore.

In quella maledetta città in rovina,
si consumava l'essenza
della crudeltà assassina.

Anime che per un simbolo
colmo di oscuro significato,
hanno consacrato un destino
tristemente segnato.

Il divin dilemma

E mi perdo nelle pagine della storia
tra paragrafi di viltà e gloria.
Contemplo beltà e tirannia,
scruto benessere ed agonia.
Ripercorro ogni corte del passato
odo l'antico racconto del fato.
Saggi di guerre e carestie,
lotte di diritti e d'anarchie.
Signori d'armi e bugia,
maestri d'emozione e poesia.
Sento il soffio del nobil ossimoro
che muove detriti e foglie d'alloro,
ch'alimenta la fiamma del dubbio umano
che arde nelle sommità dell'arcano.
E nel ciclico procrastinare dell'epilemma,
si cela la risposta al divin dilemma.

Aporia di lei

Si sedette, pianse e capì,
tacque, cadde e morì.
Rapito da un sogno rarefatto
immerso in un dolce astratto.
In terra, con il viso sul pavimento,
e le palpebre socchiuse a stento.
Cullato tra le carovane degli dei,
d'un tratto, affascinato, vide lei.
Corse per raggiungere la sua Beatrice,
ma cadde nell'aporia ingannatrice.
Si svegliò con un amaro sorriso
confuso nel ricordo di quel viso.
Allora, perso, alzò lo sguardo,
prese l'arco e tese il dardo.
Poi con irragionevole acrisia
levitò nel comporre poesia.

Guerre e croci

Lì dove i re han bramito
è sfumato il sacro mito.
Lì dove il soldato è caduto,
è disceso il silenzio bruto.
Lì dove la lancia ha trafitto,
un frate ha pianto afflitto.
Lì dove il corno ha suonato,
il vento non ha più soffiato.
Lì dove il generale ha ordinato,
è imbrunito l'orizzonte dorato.
Lì dove l'arciere ha mietuto vita,
una fanciulla è crollata assopita.
Lì dove il fante ha marciato,
si è esaurita l'essenza del fato.
E lì dove l'uomo perse la voce,
il mietitore pose una bianca croce.

La legalità dell'assassinio

In lacrime sognava oltre quella fessura,
confinato in quelle sorde mura.
Il ricordo del passato lo usurava,
quel grido straziante lo torturava.
Lo privarono della sua dignità,
annullarono ogn'orma d'umanità.
Condannato da una giuria di pari,
formata da ordinari assassini bendati.
Decisero in nome della legge,
sostituendosi a colui che tutto regge.
Il verdetto fu la morte,
e tiranni, ne segnarono la sorte.
In quel giorno, all'ora stabilita,
il boia lo privò della vita.
E quando disse per volontà dello Stato,
Dio si voltò rassegnato.